Alla Roma i due punti più preziosi per la salvezza

Hanno segnato Pruzzo De Nadai Altobelli

Clamoroso a S. Siro: i giallorossi battono l'Inter (2-1)

Decisive nel primo tempo le punizioni di Di Bartolomei - I nerazzurri accorciano le distanze nella ripresa su calcio di rigore

NELLA FOTO sopra: Pruzzo porta in vantaggio la Roma a S. Siro sfruttando la difettosa presa di Bordon su punizione di Di Bartolomei. Nella foto a fianco: il secondo gol giallorosso firmato da De Nadai

INTER: Bordon 4, Baresi 5, Fedele 5, Oriali 5, Fontolan 5 (Pasinato al 7' della ripresa 6), Bini 6, Chierico 5, Marini 6, Altobelli 6, Beccalossi 6, Muraro 5 (12 Cipollini, 13 Scanziani).

ROMA: Conti 6, Maggiora 6, Rocca 6, Boni 6, Peccenini 5, Santarini 6, De Nadai 6, Di Bartolomei 7, Pruzzo 6, Borelli 6, Scarnecchia 7 (12 Tancredi, 13 Spinosi, 14 Ugolotti).

ARBITRO: Bergamo di Livorno 6

MARCATORI: nel primo tempo Pruzzo al 27' e De Nadai al 35; nella ripresa Altobelli su rigore.

NOTE: pomeriggio di sole. Spettatori 30.000 circa. Ammoniti Boni per gioco violento, Beccalossi per comportamento non regolamentare e Marini per proteste.

Dalla nostra redazione

MILANO — Ivano Bordon vive una delle più allucinanti giornate della sua vita di portiere e la Roma può così ringraziarlo per una salvezza ormai praticamente raggiunta. Il portiere nerazzurro si porta infatti appresso il peso dei due gol con cui i giallorossi — increduli e stupiti — hanno espugnato San Siro. E in entrambe le circostanze il copione si è rinnovato con sconcertante puntualità: punizione-bomba battuta dal piede esplosivo di Agostino Di Bartolomei, tremendo imbarazzo del povero Bordon e guizzo vincente di una maglia giallorossa.

Chiariamo subito che la Roma ha meritato di vincere, soprattutto perché l'Inter ha meritato di perdere. In altre parole, l'armata «mitch» di Valcareggi si è limitata ad assistere al suicidio collettivo dei nerazzurri, affondando impietosamente il coltello nella schiena dell'avversario. Raccontiamoli subito i due episodi «incriminati», quelli che hanno costruito la storia di un pomeriggio tra i più sconcertanti che il pubblico milanese abbia mai vissuto.

E' al 27' del primo tempo che inizia il calvario di Bordon. Il signor Bergamo concede alla Roma una punizione poco oltre il limite per un fallo di Oriali su Boni. Si piazza la barriera, Di Bartolomei sparacchia come sol tanto lui sa. Bordon si getta a terra ma non trattiene. Pruzzo è lestissimo nell'anticipare Fontolan insaccando con la punta del destro. La gente dagli spalti si fa nervosa.

Soltanto otto minuti più tardi la scena si ripete. Marini contrasta irregolarmente Di Bartolomei e Bergamo rifischia il calcio piazzato. Grande affanno tra i nerazzurri nel tentativo di organizzarsi un po' meglio. Di Bartolomei però si accorge che Bordon è parecchio al di fuori dei suoi pali e grida ordini ai colleghi della difesa. Immediato pallonetto che centra in pieno la traversa. Irrompe De Nadai ed è il raddoppio. A questo punto accade di tutto. Chi insulta Mazzola e Fraizzoli, chi se la prende con Bersellini, chi scarica le sue frustrazioni settimanali su Bordon. Ed è proprio Bordon, quando le squadre si ripresentano in campo per la ripresa, a ricevere fischi e monetine, senza distinzione.

La partita potrebbe anche terminare qui, tante sono state le corbellerie di parte nerazzurra. In effetti tutta la squadra si è comportata indegnamente per un'ora.

Non è mai stata in partita, l'Inter. E' parsa svogliata e irritante sin dal fischio di inizio. L'esatto contrario insomma della compagine applaudita soltanto una settimana prima a Vicenza.

La Roma, ripetiamo, ha giocato una partita appena modesta, con Scarnecchia che, lasciato libero di fare i propri comodi, sembrava Pelè. Ad un certo punto i giallorossi hanno ridotto il raggio delle proprie incursioni e un pochino ne hanno approfittato gli allievi di Bersellini. Il tecnico nerazzurro ha richiamato anche Pasinato dall'esilio in panchina e qualche cross decente s'è pur visto. Proprio in occasione di una di queste parabole dalla destra, Altobelli si destreggiava in area abbozzando uno slalom e si lasciava abbattere da Peccenini. Rigore giusto che lo stesso centravanti trasformava alla destra di Conti che, per quanto di sua competenza, si gettava a sinistra.

Il resto del pomeriggio è stato tra i più squallidi che si possano immaginare. Con vergognose ripicche tra Boni e Beccalossi (meritevoli di espulsione) tollerate dal livornese Bergamo, con avvilenti scorribande negli spalti dei soliti teppisti mascherati da tifosi e con un lungo assedio allo spogliatoio interista.

Alberto Costa

« Abbiamo vinto perché abbiamo giocato meglio »

Dalla nostra redazione

MILANO — «Me la sentivo. Ero convinto che la squadra avrebbe conquistato i due punti. Debbo elogiare tutti in massa, anche se Di Bartolomei è stato l'autore dei due tiri che hanno permesso alla Roma di vincere». Queste le prime dichiarazioni di Ferruccio Valcareggi dopo la clamorosa vittoria conseguita dai giallorossi contro un'Inter alquanto svagata.

«Abbiamo vinto — ha proseguito Valcareggi — poichè abbiamo giocato con maggiore determinazione. Abbiamo bloccato le loro fonti di gioco (alludendo alla marcatura di Boni su Beccalossi). Poi al resto ci hanno pensato Di Bartolomei a battere i calci di punizione, Pruzzo e De Nadai a sfruttare gli errori della difesa interista. Se c'era il rigore? Dalla posizione in cui mi trovavo non sono stato in grado di verificare come sia accaduto l'incidente. Però visto che l'arbitro ha concesso, senza esitazione, la massima punizione questo vuol significare che gli estremi del rigore c'erano. Io comunque non me la rifarei con il portiere Bordon. Sono cose che capitano a tutti».

Bersellini: «Abbiamo giocato male. Siamo scesi in campo deconcentrati e Pasinato l'ho utilizzato soltanto nella ripresa poichè durante la settimana il giocatore aveva accusato dei malori. Non sono d'accordo con coloro che se la sono presa con Bordon.

s. m.

180' di speranza per salvarsi

ASCOLI 25 (diff. reti: — 4)	ROMA 24 (diff. reti: — 8)	AVELLINO 23
FIORENTINA Roma	Atalanta ASCOLI	Inter JUVENTUS (diff. reti: — 8)
VICENZA 23 (diff. reti: — 11)	BOLOGNA 22 (diff. reti: — 7)	ATALANTA 21 (diff. reti: — 15)
Juve ATALANTA	MILAN Perugia	ROMA Vicenza

N.B.: In maiuscolo le partite in trasferta. Non figura il Verona già condannato alla retrocessione in Serie «B», avendo finora totalizzato soltanto 13 punti. Da Ascoli, Avellino, Roma, Vicenza, Bologna e Atalanta dovranno uscire altre due squadre che accompagneranno i veronesi nell'amaro salto fra i cadetti.

I biancazzurri battuti all'Olimpico (2-1)

Il Napoli la spunta su una Lazio «sbagliata»

Lovati sceglie Lopez (che non giocava da diverso tempo) al posto di Viola

LAZIO: Cacciatori 5; Pighin 6, Ammoniaci 5 (dal 75' Agostinelli n. c.); Wilson 6, Manfredonia 6, Cordova 5; Garlaschelli 6, Lopez 5, Giordano 6, Nicoli 6, D'Amico 6. 12. Fantini, 13. Badiani.

NAPOLI: Castellini 6; Bruscolotti 6, Tesser 6; Caporale 6, Ferrario 6, Vinazzani 6; Pellegrini 5, Caso 6 (dal 58' Valente 6), Savoldi 6, Maio 6, Filippi 6. 12. Fiore, 13. Catellani.

ARBITRO: Redini di Pisa 5.

MARCATORI: nel p.t. al 15' Caso, al 23' Giordano; nel s.t. al 44' Pellegrini.

● Il gol messo a segno da CASO

ROMA — La Lazio perde l'imbattibilità interna, dice addio all'UEFA e, per colmo d'ironia, a far naufragare i sogni è proprio quel Vinicio contestatissimo quand'era alla guida dei laziali, e ieri fischiato all'ingresso in campo insieme al suo Napoli. La realtà non ha bisogno di ammantarsi di sofismi. L'amletico Bob Lovati ha rimuginato per tutta la notte sull'«essere o non essere», finendo per riesumare lo scheletro. Accantonato Viola gli ha preferito l'onesto «Totonno» Lopez che finora aveva giocato otto incontri all'«andata» e uno solo al «ritorno». E sia chiaro che non abbiamo nulla di personale nei confronti di Lopez, ragazzo impareggiabile per serietà e buona volontà. Ma stavolta a salvare capra e cavoli non ha potuto pensarci il bravo Cacciatori. Sul primo gol (al 15' ad opera di Caso) forse sarebbe stato meglio che fosse uscito dai pali. Ma una parte di responsabilità possono accollarsela tanto Lopez quanto Nicoli. Hanno lasciato liberissimo il napoletano — pescato ad hoc da un cross di Savoldi — di tirare a botta sicura.

Sul secondo, di Pellegrini (unico tiro dell'attaccante), che ha dato la vittoria ai partenopei (con quanto gaudio da parte di Vinicio è facile immaginare), la squadra era tutta sbilanciata in avanti. Va pure detto che il sig. Rendini aveva poco prima sorvolato su un fallaccio di Valente ai danni di Lopez, ai limiti del regolamento. Ma ha commesso — proprio in occasione della rete di Pellegrini — uno svarione grosso come un grattacielo, non fischiando un atterramento di Agostinelli e lasciando che l'azione proseguisse. Un arbitraggio che, per certi versi, ha ricordato quello del sig. Lapi a Bologna. Intendiamoci, il Napoli, a conti fatti, ha saputo approfittare degli errori dei biancazzurri. Perché sul piano del gioco le due squadre non si sono certamente elevate al di sopra della mediocrità. Il risultato più giusto sarebbe stato, perciò, un pareggio.

L'assetto varato da Lovati ha sollevato le maggiori perplessità. Nel dopo partita il tecnico ha sostenuto che avendo «visto bene Lopez», pensava gli potesse fornire un ottimo apporto dinamico. Anche perché avendo Vinicio optato per un Napoli a due punte, e per di più disponendo del «motorino» Filippi, Lovati aveva preferito schierare due difensori puri come Ammoniaci e Pighin. Ma il bravo Ammoniaci ha finito per essere portato a spasso da Filippi, mentre il centrocampo si è avvalso assai poco dell'apporto di Lopez. Troppo compassato è il suo passo (e non lo si scopre oggi), per di più se accompagnato a quello da tango di Cordova e D'Amico. Nicoli ha poi dovuto giostrare assai arretrato, proprio per coprire la zona di D'Amico. Ma ciononostante ha fornito lui la palla buona a D'Amico, il quale l'ha perfezionata per Giordano. Bello anzi il gol (del momentaneo pareggio) del centravanti e capocannoniere biancazzurro: Castellini è uscito dai pali ma Giordano, con un tocco ravvicinato, lo ha scavalcato con un pallonetto imprendibile. Sembrava che la Lazio riuscisse a trovare quegli stimoli che le erano mancati fin'allora (di tempo non ne mancava: si era soltanto al 23'). Ma la capacità di manovra era ridotta ai minimi termini a scapito — evidentemente — della penetrazione. Niente niente che questa Lazio stia per sciogliersi come neve al sole? Stia, cioè, «tradendo» il suo allenatore? Come spiegare altrimenti il bisticcio tra D'Amico e Giordano, per accaparrarsi il diritto di battere una punizione ravvicinata sulla sinistra? Sarebbe spettato — per espressa disposizione di Lovati — a D'Amico, ma Giordano, forse per cercar gloria personale, glel'ha impedito. «Una bambinata» — ha detto bonariamente Lovati. Ma di «bambinate» la Lazio ne sta commettendo troppe, perché la società possa sempre passarvi sopra. In definitiva una Lazio «sbagliata», che ha regalato il successo ad un Napoli altrettanto squinternato, ma che può vantare più diritti per inserirsi in zona UEFA. Si capisce, comunque, che adesso Vinicio procede per tentativi, alla ricerca di una ossatura base sulla quale impostare il discorso per la prossima stagione.

Al termine Viola — l'escluso — è stato lapidario: «*Mi dispiace per la sconfitta. Forse il "veleno" che avevo in corpo avrebbe potuto giovare alla Lazio*» (chiaro il riferimento a come Fernando fosse stato trattato a «pesci in faccia» da mister Vinicio, quando il brasiliano era alla guida dei biancazzurri). Ma purtroppo non esiste la riprova. Possiamo soltanto chiudere con una nostra considerazione personale: fossimo stati al posto di Lovati non avremmo avuto dubbi su Viola, oltretutto perché resterà in forza alla Lazio, mentre Lopez è in lista di trasferimento.

Giuliano Antognoli

Reti inviolate a Bergamo nella partita dello spareggio

All'Avellino un pari per sperare

Gli uomini di Marchesi hanno impostato una gara difensiva — Vana la pressione della squadra atalantina

ATALANTA: Bodini (s.v.), Vavassori 7, Mei 6, Rocca 6, Prandelli 6, Tavola 5, Marocchino 5, Scala 4, (dal 18' al s.t. Mastropasqua 6), Chiarenza 5, Festa 6, Bertuzzo (12 Pizzaballa, 14 Andena).

AVELLINO: Piotti 6, Reali 5, Romano 5, Boscolo 6, Cattaneo 6, Di Somma 6, Tosetto 6 (dal 43' del s.t. Piga), Montesi 6, De Ponti 5, Lombardi 6, Beruatto 5, (12 Cavalieri, 14 Massa).

ARBITRO: Barbaresco di Cormons, 6.

NOTE: Giornata fresca, illuminata da un timido sole, terreno ottimo. Spettatori circa 25 mila dei quali 16 mila paganti per un incasso di 67.296.000 lire. Angoli 10 a 1 per l'Atalanta. Ammoniti Di Somma per comportamento non regolamentare e Montesi per proteste (entrambi dell'Avellino).

Dal nostro inviato

BERGAMO — L'Atalanta non ce l'ha proprio fatta. Ha assalito a testa bassa per tutta la partita la barriera costruita davanti alla propria area dall'Avellino ma il gol non è venuto. Il pareggio a reti inviolate ha fatto sospirare di sollievo il biancoverdi di Marchesi che erano venuti al nord proprio per conquistare un punticino sul quale costruire le ultime speranze. Un punto all'Atalanta non va proprio bene e l'amarezza si è avvertita chiaramente alla fine, quando le oltre venticinquemila persone che avevano sostenuto fino a quel momento la loro squadra con entusiasmo commovente si sono ammutolite. Nella curva urlavano, sventolando le loro banndiere solo alcune centinaia di avellinesi.

L'Atalanta ha dunque sbagliato l'obiettivo che si era prefissato: assicurarsi due punti per poi andare a Roma e cercare un pareggio. Ha sbagliato i suoi conti, ma, in definitiva, la colpa è solo dei nerazzurri di Titta Rota se le cose sono andate a finire così. L'Atalanta ha infatti certamente cercato il gol della vittoria, in alcune occasioni è stata anche sfortunata come al 31' del secondo tempo, quando Bertuzzo ha mandato una palla a rimbalzare sulla traversa con Piotti battuto, ma poi, per lunghi periodi, ha aggredito a testa bassa, infilandosi e aggrovigliandosi nell'affollatissima ma decisa difesa avellinese. La colpa più grossa dell'Atalanta è stata quella di voler tentare di entrare in area palla al piede. I suoi attaccanti, soprattutto Bertuzzo e Marocchino, ma anche Tavola e Festa e addirittura il centromediano Prandelli hanno insistito in lunghi e snervanti tentativi di dribbling protratti all'infinito e conclusi con scambi impossibili

L'Avellino da parte sua ha costruito la partita per arrivare al pareggio, da strappare ad ogni costo, ma per ottenerlo si è disposto con attenzione davanti all'area, pronto a distendersi appena conquistava la palla e a guadagnare preziosi metri in avanti. Nel primo tempo poi ha imbrigliato bene sia l'attacco che il centrocampo bergamasco tentando spesso il contropiede, affidato ai lanci di un lucido Lombardi e alle serpentine di Tosetto e De Ponti. Poi ci pensava l'Atalanta a frenare il suo gioco appena arrivava a una decine di metri davanti all'area dell'Avellino e lì, pian piano, in una ragnatela di passaggi ogni attacco si spegneva. I biancoverdi conquistavano la palla e con calma, cercando soprattutto Lombardi e Montesi, si aprivano fino a metà campo dove però i lanci finivano sui piedi dei bergamaschi e quindi, a loro volta, ripartivano all'attacco. L'azione dei nerazzurri si avviava bene, suggerita con buoni scambi da Rocca, Tavola e Festa.

Nel secondo tempo è aumentata la foga dei padroni di casa, alimentata da un tifo infernale. L'Avellino ha forse capito che l'Atalanta era decisa ad entrare in porta palla al piede e così ha chiuso ancor più le sue maglie difensive. E' stato un vero arrembaggio nerazzurro, con gli irpini che hanno passato la metà campo solo un paio di volte. E nel secondo tempo, finalmente, sono venuti anche i cross e i colpi di testa, ma a suggerirli e a farli sono dovuti andare i difensori, soprattutto lo scatenato Vavassori e Prandelli. L'Avellino, man mano che passava il tempo, incominciava a traballare e la sua difesa diventava sempre più concitata e molte volte la palla è stata buttata in tribuna. Negli ultimi 20' sono maturate le azioni più pericolose e sfortunate dell'Atalanta: un colpo di testa di Bertuzzo a lato di un metro al 21', una splendida girata di Mastropasqua (entrato al posto di un inesistente Scala) che sfiora il palo alla sinistra di Piotti al 24' e la traversa di Bertuzzo al 31'.

Gianni Piva

Tre pali colpiti dal Bologna

Alla rete di Juliano ha replicato Zaccarelli

BOLOGNA: Zinetti 6, Cresci 6, Castronaro 7, Roversi 6, Bachlechner 6, Maselli 5 (dal 15' s.t. Colomba 5), Mastalli 5, Juliano 7, Vincenzi 6, Paris 6, Bordon 5 (12. Memo, 13. Sali).

TORINO: Terraneo 6, Danova 6, Vullo 6, Salvadori 6, Mozzini 6, Zaccarelli 7, C. Sala 6, P. Sala 6, Greco 5 (dal 25' s.t. Bonesso 6), Pecci 6, Iorio 6 (12. Copparoni, 14. Santin).

ARBITRO: Pieri 7.

MARCATORI: s.t. 24' Juliano (B), 42' Zaccarelli (T).

NOTE: Minuto di raccoglimento per ricordare Amedeo Biavati. Spettatori circa 30.000 dei quali 17.036 paganti (incasso 57.490.000) più gli abbonati. Ammoniti Danova, Mozzini e Paris. Calci d'angolo: 7 a 5 per il Bologna.

BOLOGNA — Per tre volte i legni della porta di Terraneo vengono centrati da altrettante bordate. La sensazione è che prima o poi l'insistenza rossoblù riesca a produrre frutti. E infatti al 24' Juliano agguanta il meritato vantaggio. Fino a quel punto il Torino aveva giochicchiato, non si era mai dannato più di tanto. Certo, non aveva regalato niente all'avversario limitandosi a proporre gioco a centrocampo. Insomma, quel gol per una squadra affamata di successo pareva dover legittimamente premiare i rossoblù. Invece quasi preda della paura di vincere il Bologna da quel momento si disuniva. La sua difesa ballava perché Mozzini e Zaccarelli si trasformavano in pericolosi attaccanti agendo sempre in libertà. Le marcature bolognesi saltavano, la formazione di casa proprio nel più bello perdeva la testa. Anche i rossoblù che l'anagrafe precisa essere giovani di belle speranze si impegnavano, ma non incidevano, denotando scarso temperamento da gettare nella mischia in situazioni del genere. In attacco poi il Bologna continuava a sbagliare e Bordon si dimostrava decisamente in giornata (si fa per dire) scarsa. Fatto è che il Torino spingendo solo un po' di più in avanti prima sbagliava un gol con Jorio, quindi con Mozzini coglieva la traversa e, infine, Zaccarelli in piena area bolognese controllava il pallone, e coglieva il bersaglio.

Per tutto il primo tempo il Torino non inquadra neppure una volta la porta di Zinetti, mentre la generosità dei bolognesi viene condizionata dai pali che sono colpiti da Castronaro al quarto d'ora e al 42'. Nella ripresa in una delle sue poche iniziative produttive Bordon impegna Terraneo che devia la palla sulla traversa. Insiste il Bologna ben diretto da Juliano e al 24' passa: spunto di Cresci che allunga a Colomba il quale traversa per l'accorrente Juliano: botta dell'interno e rete. Entusiasmo fra i bolognesi che acquisito il vantaggio smettono di ragionare per quel poco che sarebbe necessario: il Torino senza strafare prende l'iniziativa, si avvicina facilmente un paio di volte al gol (il colpo di testa di Mozzini al 40' tocca la traversa), ma al 42' Pecci dà allo smarcatissimo Zaccarelli il quale batte l'incolpevole Zinetti.

Franco Vannini

RADICE A TORINO TORINO — Ieri mattina GIGI RADICE, l'allenatore del Torino rimasto gravemente ferito nell'incidente stradale del lunedì di Pasqua sull'Autostrada dei Fiori, in cui perse la vita l'ex calciatore Paolo Barison, è stato trasferito in ambulanza dall'ospedale di Imperia in una clinica privata di Torino. Le condizioni del trainer del granata sono in costante miglioramento, per questo i sanitari di Imperia hanno sciolto l'altro giorno la prognosi autorizzando il trasferimento nel capoluogo piemontese. All'arrivo a Torino Radice è apparso un po' affaticato per il viaggio: «Le fratture mi hanno dato qualche fastidio — ha detto — comunque mi ritengo già fortunato, perché è un miracolo se sono ancora vivo». Il tecnico è stato nuovamente messo «in trazione», posizione che manterrà fino a quando non verrà operato agli arti fratturati.

NELLA FOTO: Radice mentre viene caricato sull'ambulanza che lo porterà a Torino.

L'Ascoli non passa contro il Vicenza di Paolo Rossi

Ai marchigiani uno zero a zero che sta stretto

ASCOLI: Pulici 7, Anzivino 6, Perico 7, Scorsa 7, Gasparini 7, Bellotto 7, Trevisanello 6, Moro 6, Anastasi 7, Pileggi 6, Quadri 6 (dal 35' s.t. Ambu). 12. Brini, 13. Legnaro.

L.R. VICENZA: Galli 8, Secondini 6, Callioni 6, Guidetti 6, Prestanti 7, Carrera (dal 28' p.t. Marangon 6), Cerilli 7, Miani 6, Rossi 6, Faloppa 6, Rosi 6 (12. Bianchi, 13. Salvi).

ARBITRO: Lo Bello 6.

NOTE: Nuvoloso. Temperatura abbastanza fredda. Angoli quattro per parte. Spettatori 21.367, per un incasso di quasi 86 milioni di lire.

Dal nostro corrispondente

ASCOLI — Il pubblico ha salutato con una sonora bordata di fischi i ventidue giocatori in campo al fischio di chiusura del signor Lo Bello. Infatti, sul piano del gioco, l'Ascoli e il Lanerossi Vicenza nel corso dei novanta minuti, avevano decisamente mostrato ben poco. L'estrema prudenza, la paura vicendevole avevano tagliato le gambe agli atleti in campo. La grinta messa in mostra domenica scorsa dagli ascolani nella vittoriosa partita contro l'Avellino è sembrata volatilizzarsi.

Dal canto suo, il Vicenza ha dato la chiara impressione, fin dal primo minuto di gioco, di cercare il pareggio, non approfittando neppure di quelle occasioni che gli si sono presentate per i momentanei appannamenti di gioco dei bianconeri di Renna. Difficile da comprendere, comunque, la tattica dei biancorossi vicentini. Infatti il pareggio non è che risolvesse chiaramente i loro problemi di classifica. Ma tant'è

Fabbri, negli spogliatoi, ha dichiarato che l'obiettivo del Vicenza era almeno quello di non perdere. Ed è per questo che aveva impostato una partita molto attenta, cercando di non dare molte possibilità offensive all'Ascoli. In effetti così è stato.

E quando non vi sono riusciti i suoi compagni, ci ha pensato Galli con alcune strepitose parate a bloccare qualsiasi velleità offensiva ascolana. Ricordiamo quella del primo tempo, quando è volato per respingere un colpo di testa di Anastasi, che si era trovato in posizione favorevole per un mancato aggancio di testa di Secondini. Oppure il volo effettuato al 29' del primo tempo per bloccare un tiro di Moro su punizione, da tre metri circa fuori dell'area. Oppure, ed è stata la sua più bella parata, quella che in pratica ha salvato il risultato, la respinta miracolosa su tiro di Trevisanello al 30' del secondo tempo, su azione di contropiede dell'Ascoli, subito dopo che Pulici aveva respinto di piede un autentico bolide di Rosi da trenta metri.

Come si può notare, sono state dell'Ascoli le azioni (anche se poche) più pericolose. Pulici, escluso il tiro di Rosi già ricordato, non ha corso eccessivi pericoli. Rossi, il centravanti vicentino, ha disputato una partita particolarmente giù di tono, senza nulla togliere a Gasparini, lo stopper ascolano che lo ha sistematicamente anticipato.

La paura di perdere l'ha fatta quindi da padrona. Il gioco si è svolto prevalentemente a centrocampo, sovente con passaggi sbagliati, il più delle volte da parte dei giocatori ascolani (Moro, il capitano bianconero, non ha ripetuto questa volta l'eccezionale prestazione fornita contro l'Avellino).

Pochi dicevamo gli spunti offensivi — chi si è distinto sugli altri è stato il centravanti ascolano Anastasi, uno dei migliori in campo, alla «disperata» ricerca del centesimo gol in serie A. Ma neppure contro il Vicenza gli è andata bene, una volta per merito di Galli (al 21' del primo tempo) un'altra per esclusivo demerito suo, quando, al 34', sempre del primo tempo, ha clamorosamente sparato abbondantemente sopra la traversa a soli sette metri dall'area della porta vicentina.

Il pareggio per l'Ascoli non è comunque un risultato da buttar via. Salendo a quota venticinque, gli uomini di Renna hanno messo una seria ipoteca sulla salvezza. Più problematica, anche se non drammatica, invece la situazione del Vicenza. Per i giocatori del presidente Farina, quindi, le ultime due partite del campionato (contro la Juventus e contro l'Atalanta) rappresentano ciascuna delle autentiche battaglie.

Ritornando alla partita di Ascoli, non si è capito bene perché Fabbri abbia voluto rischiare con l'immissione in squadra del libero Carrera, non a posto per una botta al ginocchio. E il libero vicentino è poi dovuto uscire per una contrattura alla coscia sinistra.

Sul versante vicentino, ad un buon livello Prestanti sul lento Quadri, senza impennate la gara di Callioni prima di passare libero, dopo l'uscita di Carrera, e di Marangon su Trevisanello. Molto a disagio, invece, Secondini su un buon Anastasi.

Senza infamia e senza lode i centrocampisti, da ambedue le parti. Si sono marcati, con frequenti interscambi. Bellotto (che si è fatto notare, nel primo tempo, per tre violenti tiri, finiti o contro i difensori veneti o fuori) e Guidetti Moro e Miani. Pileggi e Faloppa. Sicuro e tempestivo in ogni suo intervento il libero ascolano Scorsa.

Franco De Felice